

«Gli stucchi, capitolo felice di storia dell'arte ricchezza per la città»

Giornata di studi nella sagrestia di San Sisto con vari contributi organizzata da Còccioli Mastroviti insieme a Pighi e Quagliaroli

Anna Anselmi

PIACENZA

● Chiese e palazzi in città, ma anche ville nella campagna, dove tra Cinque e Settecento si è dispiegata nel Piacentino l'arte dello stucco, cui è stata dedicata una Giornata di studi nella sagrestia monumentale di San Sisto. Un'iniziativa sollecitata da "moltiplici ragioni", ha sottolineato Anna Còccioli Mastroviti, della Soprintendenza di Parma e Piacenza, organizzatrice del convegno insieme a Susanna Pighi, dell'ufficio beni culturali della diocesi, e a Serena Quagliaroli, dell'Archivio del Moderno dell'Università della Svizzera Italiana. Perché di «uno dei capitoli più felici della storia dell'arte nella città dei Farnese» restano sì «innumerevoli testimonianze degne di approfondimento», ma risultano «piuttosto trascurate dagli studi e in condizioni di conservazione non sempre ottimali», ha premesso Còccioli. Eppure i motivi di interesse non mancano perché «il quadro si presenta vario e articolato, sotto l'aspetto sia costruttivo, sia decorativo», ha proseguito Còccioli, auspicando «uno studio monografico, ampio, che consenta una piena acquisi-

zione e una sicura messa a fuoco dell'intensa ed estesa attività delle molte famiglie e botteghe di stuccatori di provenienza comasca e, o più in generale, lombarda e ticinese che hanno operato nel ducato farnesiano e a Piacenza in particolare». Tra i nomi spiccano: Giulio Mazzoni, Francesco Cremona, Provino Dalmazio della Porta, i Bernasconi e i Sermini. «I ticinesi intrecciano una rete di parentele e di amicizie sull'Italia tutta, ma anche sull'Europa, dalla Spagna ai paesi scandinavi, financo alla

Russia e all'Irlanda, con una circolazione di notizie che possiamo immaginare fittissima», ha evidenziato la storica dell'arte. Il convegno, con contributi delle curatrici e di: Antonella Gigli, direttrice dei Musei Civici di Palazzo Farnese; Cristian Prati, architetto della Soprintendenza di Parma e Piacenza; Giacinta Jean e Alberto Felici, dell'Istituto materiali e costruzioni della Scuola universitaria professionale della Svizzera Italiana, impegnati in un progetto di ricerca sugli stuccatori ticinesi dal XVI al XVII secolo, ha segnato anche l'avvio di una collaborazione con l'istituto elvetico.

Da indagare meglio «i rapporti degli stuccatori con i pittori e l'aristocrazia piacentina», provando a verificare se negli archivi esistono ulteriori documenti per chiarire questioni attributive: «L'organizzazione del cantiere, l'utilizzo ricorrente di modelli comuni e le tecniche impiegate in un apparato a stucco non sempre ci consentono di indicarne con certezza l'autografia e l'eventuale distinzione delle diverse mani all'opera in un medesimo contesto», ha osservato Còccioli. Ricorrenti nelle carte d'archivio i nomi dei fratelli Luca, Davide e G. Battista Reti, provenienti da Laino, e



Da indagare meglio i rapporti degli stuccatori con i pittori e l'aristocrazia»



Famiglie lombarde e ticinesi hanno operato nel Ducato farnesiano e a Piacenza»



Sopra la giornata di studi in San Sisto FOTO DEL PAPA Sotto stucchi a Palazzo Anguissola di Cimafava

dei figli di Reti, Domenico, Leonardo e Guglielmo, e Gian Battista Barberini, attivi soprattutto a Parma per la corte farnesiana; Provino Dalmazio della Porta, Paolo Frisoni, Antonio Zanoni, G. Antonio Sermini, i Barca, Boschetti, Rusca, Giovanni Gaetano Androi, Francesco e Giuseppe Ferroni. «Figure tutt'altro che secondarie», accomunate «dalle modalità di "fare arte" secondo criteri di stagionalità, di articolazione familiare del cantiere, di adattamento ai linguaggi e alle modalità locali. Occorre ricostruire la loro ricca e prolungata attività nel territorio padano».



IN PROVINCIA A CORTEMAGGIORE, CASTELSANGIOVANNI E FIOREZZUOLA

Le opere più preziose e significative in Duomo, Sant'Agostino e Sant'Antonino

● La Giornata di studi "L'arte dello stucco a Piacenza dal Cinquecento al Settecento" è stata ospitata non a caso nella sagrestia grande di San Sisto, che insieme alla Cattedrale, a Sant'Agostino e a Sant'Antonino in città, alle Collegiate di Cortemaggiore, di Castelsangiovanni e di Fiorenzuola in provincia, offre una notevole testimonianza della qualità dell'opera degli artefici ticinesi e della regione dei laghi nella prima metà del Seicento.

La relazione di Susanna Pighi, dell'Ufficio beni culturali della dio-



Padre eterno benedicente nella Collegiata di Cortemaggiore

cesi, ha affrontato proprio il tema della decorazione a stucco negli edifici religiosi piacentini tra Sei e Settecento, partendo dai contributi che già Carla Longeri aveva pubblicato tra il 1999 e il 2000, nonché da quanto emerso attraverso i censimenti effettuati nei decenni scorsi dalla Soprintendenza e dallo stesso ufficio beni culturali della diocesi. Nell'abside e nel presbitero del Duomo dopo i restauri scabriniani restano solo gli scudi in stucco con lo stemma del vescovo Claudio Rangoni, promotore del ciclo pittorico affidato a Ludovico Carracci e Camillo Procaccini. Quest'ultimo - ha spiegato Pighi - fu artefice del disegno, almeno parziale, dell'apparato plastico e del coinvolgimento degli stuccatori Francesco Sala e Giovanni Battista Lezzeno, con cui aveva collaborato in precedenza a Bellinzona, a

Pallanza, forse a Biasca, nel Canton Ticino, sicuramente in San Vittore al Corpo a Milano. Sala lavorò anche nelle cappelle di San Martino e di Sant'Alessio ai lati del coro del Duomo, in San Giovanni in Canale e in Sant'Agostino. Seguendo le tracce di Andrea Prestinari, come il Sala originario di Osteno, sulle rive del lago di Lugano, in provincia di Como, si arriva nella Collegiata di Castelsangiovanni, dove operarono anche Pietro e Antonio Prandi di Claino (oggi unita a Osteno in un unico Comune), già attivi pure nella cappella del Rosario in San Giovanni in Canale: «Sono apparati non più in loco, a testimonianza evidente comunque del monopolio detenuto a Piacenza nel primo Seicento da una colonia di stuccatori migrati da questi due borghi alto lombardi», ha sottolineato Pighi. Al 1632-

33 risale la decorazione del luganese Giovanni Angelo Galassini per la sagrestia grande di San Sisto. Modellò angioletti nei pennacchi della cupola e nell'altare, oggetti liturgici, simboli, strumenti musicali, trofei, pendoni sulle lesene, «con schemi di ampio respiro». In provincia «un unicum ancora da indagare» è la Santa Casa di Loreto a Cortemaggiore, dove furono a lungo presenti Michele Giannone e Maestro Antonio, identificato da Pighi con l'omonimo artista che eseguì nel 1655 gli stucchi della cappella della Concezione nella basilica di San Francesco a Piacenza. La storica dell'arte ha rilevato come alcuni stuccatori luganesi abbiano probabilmente avuto «rapporti privilegiati con aree specifiche del territorio», come Cristoforo Ciseri nel Bobbiese e Giuseppe Mercori in Valdarda. **AnAs**

Le Stagnotte omaggiano le vittime di soprusi

Folto pubblico al San Matteo per "Donne di cuori" nella rassegna Teatro & Oltre

PIACENZA

● "Teatro & oltre" è una rassegna importante e "Respiro" - edizione 2021, l'ottava - ancor di più. Perché le compagnie teatrali piacentine qui coinvolte hanno mostrato tratti di umanità nell'esigenza di rinascita post-Covid19. Notevole anche la prova de Le Stagnotte che, al

Teatro San Matteo, hanno proposto "Donna di cuori". Cioè un loro vecchio successo ripreso e riadattato, più intrigante nei contenuti, più incisivo nella recitazione, più articolato nell'alternanza attoriale.

Davanti ad un folto pubblico hanno presentato Sara Marengi e Cristina Spelta. Non traggono in inganno la semplice trama: una donna, straniera, redenta dopo un periodo non proprio nobile, badante dapprima, poi coniugata a un anziano a cui aveva curato la moglie



Le Stagnotte in scena al San Matteo con "Donne di cuori" FOTO DEL PAPA

poi deceduta, viene trovata morta in un fosso. Molti i testimoni che partecipano - a vario titolo - all'indagine, tutte donne che conobbero e frequentarono la sfortunata Romina. Ma ecco lo scatto, lo spunto scenico: nessun ruolo specifico, continuo interscambio di parti a ribadire la misteriosità di un giallo, come è questa pièce. Unico oggetto identificativo delle attrici una fascia colorata per ciascuna (in testa per la barista, fascia per i carabinieri, al collo per la giornalista...). Solo Romina era impersonata da un'unica attrice per conferire risalto e garantire centralità a tutte le donne vittime di soprusi. Ma questo ribaltamento di prospettiva non era l'unico trucco: infatti alla fine,

come nei migliori gialli, il colpevole non è emerso, si intuiva, ma non c'erano certezze.

Teatro non più come spettacolo effimero e d'intrattenimento, ma contributo impegnato per catturare un pubblico numeroso. Teatro come singolare collettivo allora, luogo d'imprevedibili mutamenti, sovrapposizioni come stimolo e arricchimento, laboratorio di nuove espressività e nuove forme relazionali.

In scena abbiamo visto Grazia Alicanti, Elisa Fantinati, Luisa Guida, Giovanna Proia, Manuela Schiavi, Marisa Sogni e Miriam Stefanoni; regia era di Marengi e Spelta, audio e luci di Marco Razza.

— Fabio Bianchi